

5. Il cosmo nella teologia della creazione

5.1. Sviluppi del concetto di “creazione”

Ripercorrendo brevemente la storia del termine “creazione”, almeno per quanto concerne la cultura occidentale, gli antichi greci non avevano un concetto vero e proprio di creazione. Forse il termine che più si avvicina è quello di “**poiein**”, “fare”, da cui deriva la “*poiesis*”, poesia, e il “*poietes*”, **poeta**. In tal modo, il termine sembrerebbe associato alla produzione artistica in genere, tuttavia tale derivazione concettuale non va intesa secondo le accezioni attuali. Ad esempio per **Platone** l’arte non è una forma di creazione/fare, ma soltanto di “imitazione”: «**Diremo forse di un pittore che egli fa qualcosa? Certamente no, egli semplicemente imita**»¹. A differenza dell’artista (pittore o scultore), solo il poeta era considerato libero da schemi e capace di produzione innovativa² e, in quanto tale, creatore/produttore e non imitatore. A riguardo, lo stesso Platone, nel Fedro, tra le forme di “mania” divina riconosce la *mania poetica*, che pertanto più che essere imitazione è ispirazione divina, simbolizzata nelle figure delle Muse ispiratrici punto di contatto tra il divino e l’umano³.

Etimologicamente, il verbo italiano “creare”, dal latino “creo”, può essere ricondotto alla radice sanscrita “**kar**” (fare, creare), da cui “**kar-tr**” (colui che fa, creatore). Il verbo greco per indicare il “**creare**” è **ktizo**, da cui “creazione” come *ktisei*. È un verbo attribuito soltanto all’azione di Dio. Lo ritroviamo, ad esempio, nella *Lettera ai Colossesi*, dove vien detto che il Figlio è «primogenito di tutta la creazione (*ktiseos*)» (Col 1,15) e «in lui furono create (*ektisthe*) tutte le cose [...]». Tutte le cose sono state create (*ektistai*) per mezzo di lui e in vista di lui» (Col 1,16). La buona notizia, il Vangelo, «è stato annunciato in tutta la creazione (*ktisei*) che è sotto il cielo» (Col 1,23). E ancora nella Lettera ai Colossesi si fa riferimento al “Creatore”: «vi siete svestiti dell’uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine (*eikona*) di Colui che lo ha creato (*ktisantos*)» (Col 3,9-10). Il termine, in passato, veniva così riferito esclusivamente all’agire di Dio. Ad esempio, il senatore romano **Cassiodoro** nel VI secolo scriveva: «**le cose fatte e create differiscono, perché noi possiamo fare, non possiamo creare**»⁴, affermando che il verbo “creare” può essere riferito propriamente soltanto a Dio e non all’uomo. In ambito anglofono il verbo “create” arriverà molto tardi, soltanto attorno al XIV secolo, e anche qui per indicare la creazione divina⁵.

Per l’uomo si parla piuttosto in termini di “inventiva”, “invenzione” o “scoperta” e non di “creatività”, “creazione”⁶. Quando si parla dell’intelligenza umana e del fare umano in termini di “creatività” vi è sempre un riferimento alla “ispirazione divina”. Si tratta di una creatività ispirata da Dio (“*divine inspired creativity*”) ed è in qualche modo connessa ad una relazione con Dio. Gli sviluppi del concetto moderno di “creatività individuale” (“*individual creativity*”) possono invece

1 PLATONE, *Repubblica*, Libro X.

2 Cf W. TATARKIEWICZ, *A History of Six Ideas: Essay in Aesthetics*, Springer 1980, 244-245.

3 «Chi giunge alle porte della poesia senza la mania delle Muse, pensando che potrebbe essere buon poeta in conseguenza dell’arte, resta incompleto, e la poesia di chi rimane in senno viene oscurata da quella di coloro che sono posseduti da mania» (PLATONE, *Fedro*, 245a).

4 CASSIODORO, *Expositio Psalmorum*, CXLVIII.

5 Seguendo gli studi di M. A. RUNCO, R. S. ALBERT, «Creativity Research», in J. C. KAUFMAN, R. J. STERNBERG, *The Cambridge Handbook of Creativity*, Cambridge University Press 2010, il termine compare nel racconto del poeta Geoffrey Chaucer (1340-1400) intitolato *The Parson's Tale* (ovvero, il racconto del parroco): «Job also said that in hell is no ruling order. For though God has created all things in right order, there being nothing without order or unnumbered, they who are damned are not at all in order and maintain no order, for the earth shall bear them no fruit» (il corsivo è nostro).

6 Prima del Novecento l’attribuzione di creatività all’attività umana era considerata quasi una blasfemia (cf M. BENDIN, *Creatività, come sbloccarla, stimolarla e viverla*, Arnoldo Mondadori, Milano 1990, 13).

farsi risalire al Rinascimento e all'Umanesimo e alla centralità che veniva attribuita all'essere umano⁷. Ma ci vorrà l'Illuminismo per parlare di creatività dell'intelletto umano in connessione alla capacità di immaginazione (Thomas Hobbes) e alla genialità (William Duff). Infine, a partire dai primi del Novecento la "creatività" diverrà un tema di studio vero e proprio in ambito psicologico.

5.2. Creazione dal nulla e creazione continua

Il concetto di "creazione" nella tradizione filosofico-teologica cristiana è stato classicamente declinato nei termini di *creatio ex nihilo* e in tal modo è principalmente noto. Agostino nelle *Confessioni* si rivolgeva a Dio con le seguenti parole:

«Non eravamo prima di esistere, così da porci noi stessi nell'esistenza [...]. Ma come creasti il cielo e la terra? Non certamente come artefice umano che segue i cenni dello spirito ed è capace d'imporre, entro certi limiti, le immagini che vede dentro di sé con l'occhio interiore. Tu, o Dio, come creasti il cielo e la terra? Non certo creasti il cielo e la terra, valendoti del cielo e della terra [...]. **Non avevi fra mano una materia da cui trarre cielo e terra [...]. Dunque tu parlasti e le cose furono create; con la tua Parola creasti**»⁸.

Il "creare" appartiene soltanto a Dio, in quanto "creare" significherebbe **"fare qualcosa a partire da nulla"**, ovvero da nessun materiale preesistente. Qualcosa di ben diverso da quanto abbiamo visto nei racconti mitologici o nella figura del Demiurgo platonico, dove il mondo/cosmo viene plasmato e ordinato a partire da altro, da qualcosa di informe e disordinato: dal caos al cosmo. Con il concetto di creazione dal nulla si intende invece il passaggio **dal "nulla" all'"essere"**. Il creare umano è qualcosa di diverso: sia a livello pratico-fattuale, sia a livello intellettuale. Il noto adagio aristotelico: *"nihil est in intellectu quod prius non fuerit in sensu"*, fatto proprio dalla gran parte della filosofia medievale, richiama al fatto che sebbene l'uomo fosse dotato di capacità intellettive, queste sono sempre sollecitate da esperienze sensibili, dall'ambiente, dalle culture, dai linguaggi, e così via. Per cui l'uomo non crea niente dal nulla, piuttosto egli **"inventa"** o **"scopre"**. Sebbene, oggi, "inventare" e "creare" appaiono come sinonimi, a livello etimologico la differenza è enorme⁹. Parlare di creazione dal nulla rimanda al fatto che **tutto ciò che esiste ha il suo radicamento profondo in Dio stesso**. Non si tratta semplicemente di una creazione avvenuta in un lontano passato e di un Dio che sarebbe la **prima causa** dell'universo. Se concepissimo un Dio come la prima causa a cui seguono tutte le altre cause, studiate dalla fisica, avremmo ridotto Dio ad una sorta di grande Ente fra gli altri enti del mondo, raggiungibile in qualche modo attraverso le spiegazioni fisiche dell'universo. **Dio sarebbe così soltanto il più grande Ente**, esterno al mondo, che fa partire il mondo. Quanto si dice che Dio è la **Causa Prima o Causa Incausata**, questa differisce radicalmente da quelle che sono state chiamate **"cause seconde"**, ovvero l'agire delle creature. La distinzione è più profonda già a livello filosofico: Causa Prima significa **Causa dell'Essere**, mentre causa seconda rimanda alla **causa del divenire**. I filosofi più profondi, come **Tommaso d'Aquino**, hanno compreso questa differenza incommensurabile: **Dio è l'Essere Stesso (Ipsum Esse) e gli enti del mondo "sono", anche ora, in quanto partecipano all'Essere e sono in relazione fontale con l'Essere Stesso**.

7 Cf W. NIU, R. J. STERNBERG, «The Philosophical Roots of Western and Eastern Conceptions of Creativity», *Journal of Theoretical and Philosophical Psychology* 26 (2006), 18-38; cf. M. Weber, «Creativity, Efficacy and Vision: Ethics and Psychology in an Open Universe», in M. Weber, P. Basile (edd.), *Subjectivity, Process, and Rationality*, Frankfurt/Lancaster, ontos verlag, Process Thought XIV, 2006, 263-281.

8 AGOSTINO, *Le Confessioni*, cap. XI.

9 Tale equivalenza terminologia è assunta ad esempio in G. O. LONGO, *Il senso e la narrazione*, Springer, Milano 2008, 4-6.

La nozione teologica di creazione va ben oltre la *creatio ex nihilo*. La tradizione filosofico-teologica non ci parla soltanto del creare come *creatio ex nihilo*, ma anche di una ***creatio continua***. Se già la prima accezione dovrebbe condurci al di là di una visione cronologica e fisica della creazione divina, che riporterebbe la mente alle origini dell'universo e ad un atto che si porrebbe come il primo nel più remoto passato, certamente non è soggetta a tali distorsioni la seconda accezione, che parla di una creazione che appunto continua anche oggi ed ha a che fare con una relazionalità fondante e vitale tra il Creatore e le creature, senza la quale ogni ente cesserebbe di esistere¹⁰. Dunque, se la *creatio ex nihilo* ci richiama ad un Dio che pone in essere una realtà, al tempo stesso, altra da sé ed in relazione con sé, senza bisogno di ricorrere ad una materia preesistente e ciò prescinde dalle questioni sulla nascita dell'universo e su una possibile estensione infinita nel passato (come già aveva ben argomentato Tommaso d'Aquino¹¹), **la *creatio continua* ci pone di fronte alla sussistenza di ciò che esiste, al suo continuare ad essere**. Il cosmo esiste ora perché è ora sostenuto dall'Essere. A riguardo Raimon Panikkar afferma:

«La dottrina tradizionale della *creatio continua*, sebbene spesso dimenticata, costituisce il **legame fra tempo ed eternità**. Il Dio eterno crea continuamente il mondo temporale. Ogni momento temporale è creato da un atto eterno. Il flusso temporale è costituito da momenti **tempiterni**. L'essere temporale è mantenuto nell'esistenza da un Essere eterno. L'eternità è il vero fondamento della temporalità. Il Creatore non è «al di fuori». **L'Eternità è co-eterna al tempo**, proprio come il tempo è co-temporale all'eternità. Il tempo è temporale – esiste poiché ha il suo “sostegno” nell'eternità. L'eternità è eterna – esiste perché (e non solo si manifesta) nel tempo. La struttura del Tutto è tempiterna momento per momento, continua creazione»¹².

In entrambi i casi, siamo ad un livello altro rispetto a quello delle cosiddette cause seconde, un livello che ha a che fare con la possibilità di esistere e con la domanda metafisica fondamentale del “perché l'essere anziché il nulla?”. Tuttavia, queste argomentazioni di carattere filosofico-teologico ci lasciano **ancora distanti dalla concezione del Dio Creatore così come ci è stata consegnata dalla rivelazione giudaico-cristiana**.

5.3. Creatore perché Salvatore

La comprensione di Dio come Creatore non è il primo passo della rivelazione ebraico-cristiana, come mostrato con chiarezza dagli studi biblici. Essa è **successiva** e non precedente alla comprensione di **Dio come Liberatore e Salvatore**, anzi in prospettiva biblica **non è possibile separare l'essere creatore dall'essere liberatore**: «Dio non si è rivelato solo come Dio creatore del cielo e della terra, ma come il Dio salvatore che libera il suo popolo dalla schiavitù per fare alleanza con Lui. Perciò **l'idea di creazione è sempre associata a quella della salvezza**»¹³. Colui che libera il popolo israelita dalla schiavitù egiziana è presente e agisce ovunque, perfino e soprattutto quando le vicende storiche condurranno il popolo in **esilio**. In terra babilonese la lontananza da Gerusalemme e dal Tempio, luogo per eccellenza della presenza di Dio tra il suo popolo, raggiungerà l'abisso dello sconforto e della desolazione¹⁴. Ma sarà proprio lì che si comprenderà che il Liberatore agisce anche

10 Cf G. TANZELLA-NITTI, «Creazione», *Dizionario Interdisciplinare di Scienza e Fede* (<http://disf.org/creazione>).

11 Cf V. BRUGIATELLI, «Il concetto di creazione in Tommaso d'Aquino», *Annali di Scienze Religiose di Trento*, EDB, Bologna 2001.

12 R. PANIKKAR, *Il ritmo dell'essere*, vol. X/1, Jaca Book, Milano 2012, 294-295.

13 G. WITASZEK, «La creazione ad immagine. Ermeneutica del dono divino e dell'impegno umano nella prospettiva profetica», *Studia Moralia* 48 (2010) 1, 9.

14 «Lungo i fiumi di Babilonia, / là sedevamo e piangevamo / ricordandoci di Sion. / Ai salici di quella terra / appendemmo le nostre cetre, / perché là ci chiedevano parole di canto / coloro che ci avevano deportato, / allegre canzoni, i nostri oppressori: / “Cantateci canti di Sion!”. / Come cantare i canti del Signore / in terra straniera? / Se mi dimentico di te, Gerusalemme, / si dimentichi di me la mia destra; / mi si attacchi la lingua al palato / se lascio

al di fuori del popolo israelita: «I capi dei popoli si sono raccolti come popolo del Dio di Abramo. Sì, a **Dio appartengono i poteri della terra**: egli è eccelso» (Sal 47,10). Saranno proprio dei re stranieri, come il persiano Ciro, ad essere individuati come uomini di Dio per attuare il ritorno dall'esilio¹⁵. Si giunge in tal modo alla consapevolezza teologica che, **non solo il popolo di Israele, ma anche tutti gli altri uomini sono in relazione con Dio**. Egli agisce lungo tutta la storia e lungo tutte le storie. Dio viene riconosciuto come il Signore della storia. Ciò traspare ad esempio dal cantico di Tobia: «**nazioni numerose verranno a te da lontano**; gli abitanti di tutti i confini della terra verranno verso la dimora del tuo santo nome, portando in mano i doni per il re del cielo» (Tb 13,13). Dio viene inoltre riconosciuto come il **Signore di tutto ciò che esiste**: «**Levate in alto i vostri occhi e guardate: chi ha creato tali cose? Egli fa uscire in numero preciso il loro esercito e le chiama tutte per nome**; per la sua onnipotenza e il vigore della sua forza non ne manca alcuna» (Is 40,26). Ed è proprio **al periodo dell'esilio che risalgono i racconti genesiaci della creazione** (Gen 1,1-2,3, dalla cosiddetta fonte Sacerdotale, e Gen 2,4-24, dalla fonte detta Jahvista).

Dal punto di vista biblico l'essere Creatore da parte di Dio esprime una dipendenza relazionale con quanto esiste ed accade. Ciò che la teologia cristiana ha successivamente compreso nei termini della "provvidenza divina" e dell'agire divino come storico-salvifico universale. Dio dunque viene inteso come Creatore in quanto è sempre presente nella storia per liberare e salvare l'uomo. **Ogni atto di liberazione ad opera di Dio può essere considerato come un atto di creazione**. Infatti, il termine ebraico "**barà**" viene utilizzato non solo in riferimento alla creazione del mondo naturale e dell'essere umano¹⁶, ma anche in riferimento alla convocazione e **creazione del suo popolo**:

«Ora **così dice il Signore che ti ha creato, o Giacobbe, che ti ha plasmato, o Israele**: "Non temere, perché io ti ho riscattato, ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni. Se dovrai attraversare le acque, sarò con te, i fiumi non ti sommergeranno; se dovrai passare in mezzo al fuoco, non ti scoterai, la fiamma non ti potrà bruciare, poiché io sono il Signore, tuo Dio, il Santo d'Israele, il tuo *salvatore*"» (Is 43,1-3).

Dio dunque viene considerato come Creatore proprio in quanto si è rivelato come Salvatore. In questi testi esilici non emerge ancora il concetto teologico di "creazione dal nulla". Il "creare" è certamente opera soltanto di Dio, ma non possiamo trovare un riferimento diretto ad un creare "dal nulla". I racconti mitici della Genesi ci dicono che alle origini «**la terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque**. Dio disse: "Sia la luce!". E la luce fu» (Gen 1,2-3). Nei testi si utilizzano infatti le immagini del "plasmare" e dell'"ordinare". **Dio plasma il mondo e le sue creature attraverso la sua parola**. Ciò è espressione della libertà stessa di Dio nel creare un mondo di creature. Dio non è obbligato né necessitato. Soltanto a partire dal II secolo a.C. possiamo ritrovare tracce nella Bibbia cristiana di qualcosa di simile ad una creazione

cadere il tuo ricordo, / se non innalzo Gerusalemme / al di sopra di ogni mia gioia» (Sal 137,1-5).

15 «**Io dico a Ciro: "Mio pastore"**; / ed egli soddisferà tutti i miei desideri, / dicendo a Gerusalemme: "Sarai riedificata", / e al tempio: "Sarai riedificato dalle fondamenta"» (Is 44,28). «Dice il Signore del suo eletto, di Ciro: "Io l'ho preso per la destra, / per abbattere davanti a lui le nazioni, / per sciogliere le cinture ai fianchi dei re, / per aprire davanti a lui i battenti delle porte / e nessun portone rimarrà chiuso. / Io marcerò davanti a te; / spianerò le asperità del terreno, / spezzerrò le porte di bronzo, / romperò le spranghe di ferro. / Ti consegnerò tesori nascosti / e ricchezze ben celate, / perché tu sappia che io sono il Signore, / Dio d'Israele, che ti chiamo per nome. / Per amore di Giacobbe, mio servo, / e d'Israele, mio eletto, / io ti ho chiamato per nome, / ti ho dato un titolo, sebbene tu non mi conosca. / **Io sono il Signore e non c'è alcun altro, / fuori di me non c'è dio**; / ti renderò pronto all'azione, anche se tu non mi conosci, / perché **sappiano dall'oriente e dall'occidente / che non c'è nulla fuori di me. Io sono il Signore, non ce n'è altri**"» (Is 45,1-6).

16 Riportiamo di seguito alcuni riferimenti biblici in cui possiamo ritrovare il termine *barà*: Dio crea il cielo e la terra (Gen 1,1); Dio crea l'uomo e la donna (Gen 1,27); Dio crea tutte le cose (Gen 2,3-4; Is 45,8); Dio crea/opera salvezza per il suo popolo (Es 34,10); Dio crea/rinnova il cuore umano (Sal 51,12; Ger 31,22); Dio crea/ricrea nuovi cieli e nuova terra (Is 65,17).

“dal nulla”. Ci riferiamo in particolare al **Secondo libro dei Maccabei** e alle parole di conforto e di esortazione che la madre dei Maccabei rivolgeva ai suoi sette figli condannati a morte affinché non rinnegassero la fede dei Padri. Il «creatore dell’universo», proprio perché Sorgente di ogni cosa, non avrebbe lasciato nella morte i suoi figli, ma avrebbe trovato il modo di restituire loro «di nuovo il respiro e la vita» (2Mac 7,23). Ecco dunque le parole della madre all’ultimo figlio dove si fa riferimento ad una sorta di creazione dal nulla: «**Ti scongiuro, figlio, contempla il cielo e la terra, osserva quanto vi è in essi e sappi che Dio li ha fatti non da cose preesistenti; tale è anche l’origine del genere umano. Non temere questo carnefice, ma, mostrandoti degno dei tuoi fratelli, accetta la morte, perché io ti possa riavere insieme con i tuoi fratelli nel giorno della misericordia**» (2Mac 7,28-29). Occorre precisare, tuttavia, che il testo vuole sottolineare l’**illimitata libertà di Dio e la potenza della sua fedeltà e del suo amore**, che non possono essere annientati neppure dalla morte, piuttosto che rispondere alla questione della “materia preesistente”¹⁷.

Allo stesso modo, il testo del libro della **Genesi** più che essere interessato alla questione della creazione dal nulla, è interessato ad offrire un messaggio positivo e di fiducia agli ebrei che hanno vissuto l’esperienza dell’abbandono e dell’esilio: **tutto ciò che è nel mondo è originariamente “buono”** ed è opera di quel Dio che vuole liberarci e salvarci da ogni forma di schiavitù e di oppressione. Dio si manifesta innanzitutto come liberatore perché nella creazione è presente il male in tutte le sue forme. Anche il libro della Sapienza, in linea con il primo capitolo della **Genesi**, ricorda che «**Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi. Egli infatti ha creato tutte le cose perché esistano; le creature del mondo sono portatrici di salvezza, in esse non c’è veleno di morte**, né il regno dei morti è sulla terra. La giustizia infatti è immortale» (Sap 1,13-15). Un testo che rimanda appunto alla bontà dell’atto creatore divino.

Tuttavia quella “bontà” originaria del cosmo creato da Dio, subirà una distorsione radicale, che farà emergere nella creazione situazioni di radicale sofferenza. **L’ordine del cosmo pensato originariamente da Dio sarà sovvertito** ed il cosmo diventerà qualcosa di profondamente ambiguo: «**era nel mondo/cosmo e il mondo/cosmo è stato fatto per mezzo di lui, eppure il mondo/cosmo non lo ha riconosciuto**» (Gv 1,10).

5.4. Essere nel cosmo e non essere del cosmo

Nel vangelo di Giovanni sono rintracciabili innumerevoli riferimenti al “mondo” (*kosmos*). A partire da essi cerchiamo di comprendere il significato del “cosmo” per le prime comunità cristiane. Nella lunga preghiera di Gesù al Padre si parla della gloria di Gesù che egli aveva presso il Padre «prima che il mondo (*κόσμον*) fosse» (Gv 17,5) e della rivelazione del nome del Padre agli uomini che lo stesso Padre ha dato «dal mondo (*ἐκ τοῦ κόσμου*)» al Figlio. Il mondo ha una connotazione esplicitamente negativa¹⁸. Non si tratta del creato buono, ma di un “cosmo”, un ordinamento, non voluto da Dio e, in quanto tale, incapace di accogliere il Figlio: «il mondo (*ὁ κόσμος*) non lo ha riconosciuto» (Gv 1,10). Per questo **Gesù non può pregare per questo cosmo**, perché intrinsecamente malvagio e radicato nella separazione e nella distorsione: «non prego per il mondo (*οὐ περὶ τοῦ κόσμου*), ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi» (Gv 17,9). Gesù prega per i suoi, in quanto si trovano ancora a vivere all’interno di questo ordinamento tenebroso e, pertanto, devono essere “custoditi” nel nuovo ordine dell’unione agapica realizzato da Gesù: «**Io non sono più nel mondo (*ἐν τῷ κόσμῳ*); essi invece sono nel mondo (*ἐν τῷ κόσμῳ*), e io vengo a**

17 Cfr. a riguardo l’approfondimento sulla teologia della creazione e sulla *creatio ex nihilo* presente in W. Pannenberg, *Teologia sistematica 2*, Queriniana, Brescia 1994, 24-25.

18 A riguardo Giuseppe Ghiberti in una introduzione al Vangelo di Giovanni scrive: «Perché molti uomini si decidono contrariamente all’invito di Gesù e formano un fronte a lui avverso (Giovanni chiama “mondo, *kosmos*” questa realtà di male), la sua missione deve misurarsi con ostacoli continui: polemiche malevoli, tentativi di linciaggio (cf 7,44; 8,59; 10,39) che maturano nella decisione dell’arresto (11,53), nel processo e nella morte in croce» (G. Ghiberti et al., *Opera giovannea*, Elledici, Leumann (TO) 2003, 50).

te. Padre santo, **custodiscili nel tuo nome** (ἐν τῷ ὀνόματι), quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi» (Gv 17,11). I discepoli di Gesù, pur essendo *nel mondo/cosmo*, vengono così custoditi *nel nome* del Padre. Questo mondo/cosmo è qualcosa di radicalmente negativo, è sotto il potere del maligno: «Io ho dato loro la tua parola e il mondo (ὁ κόσμος) li ha odiati, perché essi **non sono del mondo** (ἐκ τοῦ κόσμου), come io non sono del mondo (ἐκ τοῦ κόσμου). Non prego che tu li tolga dal mondo (ἐκ τοῦ κόσμου), ma che tu li custodisca dal Maligno» (Gv 17,14-15).

Questo cosmo non è voluto né creato da Dio, ma dalla degenerazione di una libertà che nella sua pretesa autonomia vorrebbe realizzare se stessa lontana dall'agape. Coloro che sono stati dati a Gesù non vengono tolti dal mondo, ma inviati nel mondo come Gesù stesso, per continuare a compiere la sua missione di liberazione e di redenzione dal mondo della sofferenza e del peccato: «Come tu hai mandato me nel mondo (εἰς τὸν κόσμον), anche io **ho mandato loro nel mondo** (εἰς τὸν κόσμον)» (Gv 17,18). Questo ordinamento cosmico deviato dovrà essere convertito dall'agire dei credenti in Cristo, in modo che possa **“credere”** (πιστεύω) e **“conoscere”** (γινώσκω) il vero volto di Dio autorivelatosi in Gesù di Nazareth: «il mondo creda (ὁ κόσμος ἰπιστεύῃ) che tu mi hai mandato» (Gv 17,21) e «il mondo conosca (γινώσκῃ ὁ κόσμος) che tu mi hai mandato e che li hai amati (ἠγάπησας) come hai amato (ἠγάπησας) me» (Gv 17,23). Si tratta di **un amore che precede l'origine di questo cosmo**: «mi hai amato (ἠγάπησάς) prima della creazione del mondo (καταβολῆς κόσμου)» (Gv 17,24). Il termine *katabolḗ*, tradotto con “creazione”, offre una duplice interpretazione. Da un lato potrebbe significare l'inizio di questo mondo/cosmo, inteso come ordinamento non voluto da Dio e, dunque, come traduceva anche Origene, della **“caduta”**. Il significato letterale di *katabolḗ* (da *kataballo*, formato da *kata*, “giù”, e *ballo*, “getto”) è quello di **“gettare giù”** e, figurativamente, indica il “nascere”, l’“origine” di qualcosa. Per cui Gv 17,24 rimanda ad un amore (*agape*) che precede l'inizio di questo cosmo distorto e, pertanto, più fondamentale ed originario del peccato/sofferenza/morte è l'amore/*agape*. Questo cosmo/ordinamento non è voluto da Dio, perché è una degenerazione dell'*agape* originario ed ora rivelato in Gesù di Nazareth. Tuttavia *katabolḗ* può anche indicare l'originario fondamento della realtà creaturale, **ancor prima della distorsione dell'agape creatrice**. In tal senso, infatti, nel prologo vien detto che **«il mondo è stato fatto per mezzo di lui** (ὁ κόσμος δι' αὐτοῦ ἐγένετο); eppure il mondo **non lo ha riconosciuto** (ὁ κόσμος αὐτὸν οὐκ ἔγνω)» (Gv 1,10).

Da un lato, dunque, e più originariamente, abbiamo **il cosmo che è fatto (egheneto) in Cristo** e, dall'altro lato, **questo cosmo distorto nel peccato che non riesce più a riconoscere il suo stesso fondamento agapico**. Gesù sarà pertanto presentato dal Battista come «l'agnello di Dio, colui che toglie **il peccato del mondo** (τὴν ἁμαρτίαν τοῦ κόσμου)» (Gv 1,29)¹⁹. In quest'ultima prospettiva possiamo meglio comprendere il discorso di Paolo agli abitanti di Colossi «Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo **gli elementi del mondo** (στοιχεῖα τοῦ κόσμου) e **non secondo Cristo** (κατὰ Χριστόν)» (Col 2,8). Gli elementi del cosmo sono proprio quelle forze avverse e distruttive, «il principe del mondo», fonte di odio e di separazione, ancora presente nel cosmo e nell'essere umano, e tuttavia non ne è più il dominatore incontrastato, perché «contro di me non può nulla» (Gv 14,30): l'*agape* è più originario di ogni separazione (*dia-bolica*). Restare nell'*agape*, in Cristo, conduce alla vera libertà: «Se siete morti con Cristo **agli elementi del mondo** (στοιχείων τοῦ κόσμου), perché, **come se viveste ancora nel mondo** (ἐν κόσμῳ), lasciarvi imporre precetti quali:

19 A simili conclusioni giunge la riflessione teologica sulla creazione di Wulfhart Pannenberg: «Non possiamo escludere che l'avvenimento mondano si trovi, almeno in parte, sotto l'influenza di questi centri di potere [potenze antidiavine e demoniache]. Stando alla testimonianza del Nuovo Testamento, **il mondo stesso nel suo insieme è caduto sotto la tirannia di una potenza antidiavina, del 'principe di questo mondo', comunque sconfitto da Gesù Cristo** (Gv 12,31; 14,30; 16,11; cfr. Ef 2,2). Il contesto di peccato e morte, che mantiene asservita nella sua caducità l'intera creazione (Rom 8,20 e 22), induce a prendere in considerazione proprio l'eventualità di un potere esercitato da una simile forza di perdizione» e, tuttavia, «**nessuna forza di perdizione può mai essere considerata quale motivo determinante della realtà creaturale su cui essa esercita la propria influenza**» (W. Pannenberg, *Teologia sistematica* 2, Queriniana, Brescia 1994, 130).

“Non prendere, non gustare, non toccare”?» (Col 2,20-21). Il vecchio cosmo, come il vecchio uomo, è soggetto alla legge della schiavitù del peccato. Pertanto, vivere in quel cosmo fa sì che non si è nella libertà dei figli di Dio.

5.5. La logica del dono: una creazione per nulla

Il testo di Gen 1,24-31²⁰ ci mostra che tutto ciò che Dio crea è per l'uomo e a lui viene donato. Se quanto esiste è un dono gratuito da parte di Dio, allora il Creatore è tale in quanto è il *Donatore*. Inoltre, il creare di Dio non è per Se stesso e neppure è fine a se stesso. La Creazione viene invece intesa come **Dono gratuito**. Lo ricordava papa Francesco nell'enciclica *Laudato Si'*: «la creazione può essere compresa solo come un dono che scaturisce dalla mano aperta del Padre di tutti» (n. 76). Dunque, “creare” per Dio equivale a “donare” e “donare gratuitamente”, senza possibilità di contraccambio: «Il cielo è il mio trono, la terra lo sgabello dei miei piedi. Quale casa mi potreste costruire? In quale luogo potrei fissare la dimora? Tutte queste cose ha fatto la mia mano ed esse sono mie» (Is 66,1-2). Un tale atto oblativo e gratuito viene esplicitato dal teologo francese Christoph Theobald nei termini di **una creazione, non soltanto dal nulla, ma piuttosto per nulla**, appunto dono gratuito senza attese e tanto meno possibilità di ricevere qualcosa in cambio:

«Essendo creato *a partire dal nulla* e gratuitamente o “*per nulla*” – perché non è opportuno né per Dio (né per i genitori) generare a partire da un'assenza –, tutto può essere ricevuto e compreso come *dono gratuito*. Ora **è proprio del dono nascondere il donatore, per non obbligare chi riceve a ricambiare e a distruggere in questo modo ciò che caratterizza il dono: la sua assoluta gratuità**»²¹.

5.6. Creare come amore rinnovante

Come messo in luce dal concetto di “creazione continua”, l'agire creativo di Dio **non è qualcosa di chiuso in un atto del passato**, ma qualcosa che **continua nel presente e si realizzerà compiutamente nel futuro**. A riguardo, la tradizione biblica parla di una **“nuova creazione”**. Anche e soprattutto in tale accezione possiamo cogliere **il creare di Dio come dono gratuito e liberazione da ogni forma di male**. Tra i vari testi in cui si delinea un tale operare creativo di Dio e al tempo stesso la creatività dell'agiografo nell'immaginare scenari nuovi e inattesi, consideriamo il seguente celebre testo del **primo Isaia** sull'**avvento del Messia e della realizzazione delle promesse davidiche**:

20 «Dio disse: “La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e animali selvatici, secondo la loro specie”. E così avvenne. Dio fece gli animali selvatici, secondo la loro specie, il bestiame, secondo la propria specie, e tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona. Dio disse: “Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra”. E Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: “Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra”. Dio disse: “Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde”. E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno» (Gen 1,24-31).

21 C. THEOBALD, *Trasmettere un Vangelo di libertà*, EDB, Bologna 2010, 105.

«¹Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse [...]

³Non giudicherà secondo le apparenze
e non prenderà decisioni per sentito dire;

⁴ma **giudicherà con giustizia i miseri**
e prenderà **decisioni eque per gli umili** della terra.
Percuoterà il violento con la verga della sua bocca,
con il soffio delle sue labbra ucciderà l'empio.

⁵La **giustizia** sarà fascia dei suoi lombi
e la **fedeltà** cintura dei suoi fianchi.

⁶Il lupo dimorerà insieme con l'agnello;
il leopardo si sdraierà accanto al capretto;
il vitello e il leoncello pascoleranno insieme
e un piccolo fanciullo li guiderà.

⁷La mucca e l'orsa pascoleranno insieme;
i loro piccoli si sdraieranno insieme.
Il leone si ciberà di paglia, come il bue.

⁸Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera;
il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso.

⁹**Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno**
in tutto il mio santo monte,
perché la conoscenza del Signore riempirà la terra
come le acque ricoprono il mare» (Is 11,1.3-9).

La *nuova creazione* si attua nel riempire la terra della *conoscenza del Signore*, una conoscenza non meramente intellettuale, ma concreta e fattuale che si mostra come agire umano che attua l'agire divino. Pertanto l'agire umano realizza se stesso e diventa teologicamente creativo, partecipe della creatività di Dio stesso (**co-creatore**), nel momento in cui si attua come **un agire di liberazione e di dono, che produce conoscenza di Dio**. Conoscere Dio infatti sarà identificato pragmaticamente nella prima lettera di Giovanni nell'amare i fratelli: «Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore» (1Gv 4,8).

Dal punto di vista della fede cristiana, l'apice di tale creatività, come liberazione e amore oblativo, è attuata e realizzata nella vita e nell'agire di **Gesù di Nazareth**, che porta avanti, sino alla fine, nelle sue parole e nelle sue azioni, il suo **messaggio ed agire di liberazione e di amore**, donandosi totalmente per confermare la persistenza dell'amore. In tale prospettiva, Gesù di Nazareth si rivela e dovrebbe essere considerato come *l'uomo creativo per antonomasia*, in quanto **l'amore in lui è creativo al punto da vincere la morte e ri-creare la vita**²². Non sono constatazioni semplicemente moderne, in quanto già nel Nuovo Testamento si parlava esplicitamente sia della **creazione per mezzo di Cristo**²³ che di una **nuova creazione in Cristo**²⁴.

22 Si tratta in tal senso del superamento di una concezione di creazione sia *cosmocentrica* che *antropocentrica*, per una rilettura *crisocentrica*, più coerente con il testo biblico e la tradizione cristiana (cf A. PIOLA, «Come parlare oggi di Creazione», in V. DANNA, A. PIOLA (edd.), *Scienza e fede: un dialogo possibile? Evoluzionismo e teologia della creazione*, Effatà Editrice, Torino 2009, 141).

23 Nei primi versetti del prologo del vangelo di Giovanni si legge infatti: «In principio era il Verbo, / e il Verbo era presso Dio / e il Verbo era Dio. / Egli era, in principio, presso Dio: / **tutto è stato fatto per mezzo di lui / e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste**» (Gv 1,1-3).

24 Ad esempio, Paolo nella lettera alla comunità cristiana di Efeso, così scriveva: «Siamo infatti opera sua, **creati in Cristo Gesù** per le opere buone, che Dio ha preparato perché in esse camminassimo» (Ef 2,10). Una concezione simile appare anche nella seconda lettera ai Corinzi: «Tanto che, **se uno è in Cristo, è una nuova creatura**; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove» (2Cor 5,17).

5.6. Sintesi conclusiva

La *creazione dal nulla* ci indica che tutto ciò che esiste ha la sua origine ultima soltanto in Dio e nella sua libertà. La *creazione continua* sottolinea che nulla potrebbe continuare ad esistere, anche qui ed ora, senza essere relazionato in qualche modo a Dio stesso. L'agire creante di Dio è al tempo stesso un agire liberante (*creare è liberare* e salvare) e gratuito (*creare è donare, creazione per nulla*). Il "creare" di Dio, in ultima analisi, si identifica con l'"amare" e a questo atto creativo divino partecipa l'uomo nei suoi atti liberi e liberanti attraverso cui collabora (è *co-creatore*), unendosi all'amore oblativo e universale di Dio, che non solo ha creato ma che **continuamente crea perché appunto continuamente ama**.